

IV SETTIMANA DI QUARESIMA

IV DOMENICA, 14 marzo 2010

Liturgia della Parola

Gs 5,9a.10-12; Sal 33; 2Cor 5,17-21; Lc 15,1-3.11-32

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». Allora egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e

rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

...È MEDITATA

Il ritorno a casa e la gioia di essere accolto, concludono il cammino del figlio più giovane della parabola, che prende coscienza del suo peccato e della condizione di solitudine e degrado in cui era caduto. Riconoscere il proprio peccato e confessarlo rappresentano il punto di svolta di tutto il racconto, perché permettono al figlio allontanato da casa di fare verità con se stesso e insieme di compiere un gesto di umiltà. Parlare di peccato può sembrare retaggio di un tempo passato, specialmente quando come oggi si esalta la libertà di decidere e ogni scelta sembra giustificata purché voluta. Ma riconoscere il proprio peccato significa aprire gli occhi sulla fragilità della nostra condizione umana, quando cerchiamo solo il nostro bene e dimentichiamo il bene che Dio ha per noi; quando pensiamo e coltiviamo l'immagine di un Dio padrone ed esigente, verso il quale non resta che affermare la propria autonomia. Ma lontano dal suo amore rimane la solitudine di chi diventa 'schiavo' della propria libertà, di chi si ritrova non più figlio ma servo di una vita senza dimora.

Le parole del Padre misericordioso spiegano il motivo della festa grande e sorprendente con la quale il figlio è accolto al suo ritorno. L'amore di Dio verso di noi non cambia mai, perché l'amore non è amore se muta quando trova dei mutamenti. Anzi egli aspetta e cerca i suoi figli sempre e non ricorda l'ingratitudine presente nel peccato di noi tutti quando sulle nostre labbra si trova la confessione del nostro peccato. E perché questo si realizzasse per ogni figlio, Dio non ha risparmiato il suo unico Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, perché per mezzo della morte di Cristo fossimo riconciliati con Dio.

Veramente questa è la parabola del Padre misericordioso! Facciamo esperienza e memoria nella nostra vita dell'abbraccio misericordioso di Dio. Certamente riconosciamo la serietà del nostro peccato, la lacerazione e la solitudine che questo produce, ma permettiamo a Dio di essere Padre lasciandoci amare da lui per ritrovare la gioia e la libertà di essere suoi figli.

...È PREGATA

Abbiamo molto peccato, Signore, ma confessiamo la tua misericordia senza limiti, convertici e la nostra vita sarà trasformata.

...MI IMPEGNA

Cercherò di vivere in questo giorno la *confessio laudis*, la confessione di lode a Dio per il suo amore misericordioso.

Lunedì, 15 marzo 2010

Liturgia della Parola

Is 65, 17-21; Sal 29; Gv 4, 43-54

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, trascorsi quei due giorni, egli partì di là per andare in Galilea; poiché Gesù stesso aveva attestato che un profeta non è onorato nella sua patria. Quando dunque andò in Galilea, fu accolto dai Galilei, perché avevano visto le cose che egli aveva fatte in Gerusalemme durante la festa; essi pure infatti erano andati alla festa. Gesù dunque venne di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino.

Vi era un ufficiale del re, il cui figlio era infermo a Capernaum. Come egli ebbe udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, andò da lui e lo pregò che scendesse e guarisse suo figlio, perché stava per morire. Perciò Gesù gli disse: «Se non vedete segni e miracoli, voi non crederete». L'ufficiale del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli disse: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detta, e se ne andò. E mentre già stava scendendo, i suoi servi gli andarono incontro e gli dissero: «Tuo figlio vive». Allora egli domandò loro a che ora avesse cominciato a star meglio; ed essi gli risposero: «Ieri, all'ora settima, la febbre lo lasciò». Così il padre riconobbe che la guarigione era avvenuta nell'ora che Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive»; e credette lui con tutta la sua casa.

Gesù fece questo secondo segno miracoloso, tornando dalla Giudea in Galilea.

...È MEDITATA

La richiesta di un funzionario del re di guarire suo figlio è l'accorato appello che risuona in questo vangelo. Si tratta di un pagano. Poco prima, nella Samaria, Gesù aveva parlato con una samaritana, persona eretica secondo i giudei, a cui Gesù rivelerà la sua condizione di messia (Gv 4,26). Ed ora, in Galilea, lui riceve un pagano, funzionario del re. Gesù non si limita alla sua razza, né alla sua religione, ma chiede a tutti di entrare in dialogo con lui mediante la fede.

“Se voi non vedete segnali e prodigi voi non credete!” Risposta dura e strana, quella di Gesù. Cosa voleva raggiungere Gesù con questa risposta? Gesù vuole educare alla fede. Il funzionario del re voleva vedere Gesù che curava. In definitiva, questo è l'atteggiamento normale di tutti noi. Ma Gesù continua nella sua posizione. Non risponde alla richiesta e non va a casa con l'uomo e gli ripete la

stessa risposta, ma formulata in modo diverso: “Vai! Tuo figlio è vivo!” Sia nella prima risposta come pure nella seconda risposta, Gesù chiede fede, molta fede. Chiede che il funzionario creda che il figlio è già curato. Ed il vero miracolo avviene!

Senza vedere nessun segnale, né nessun prodigio, l'uomo crede nella parola di Gesù e ritorna a casa. Non deve essere stato facile. Questo è il vero miracolo della fede; credere senza nessun'altra garanzia, eccetto la Parola di Gesù. E' la beatitudine di credere nella parola di Gesù, anche senza vedere (cf Gv 20,29).

Quando vediamo la sofferenza accanto a noi, proprio in quei momenti, più che abbandonarsi alla disperazione e all'angoscia, Gesù ci invita ad avvicinarci a lui, per dirgli, un po' come il funzionario del re: «Signore, ho bisogno di te; ho bisogno che tu scenda nella mia vita, nella mia casa, in... questa situazione difficile che tu conosci e che io non so come affrontare!». Con la fiducia di aver già ottenuto nella fede la forza di portare la croce con lui.

...È PREGATA

Vinci, o Signore, la mia superbia e fammi conoscere la bellezza pacificante dell'abbandono

tra le Tue braccia!

Quando non so più orientarmi, fa' che io non mi senta "perso e confuso" ma che continui

a cercarTi e sappia fidarmi di Te.

...MI IMPEGNA

Affiderò al Signore nella preghiera le situazioni di dolore che conosco.

Martedì, 16 marzo 2010

Liturgia della Parola

Ez 47,1-9.12; Sal 45; Gv 5,1-3a.5-16

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Era un giorno di festa per i Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: «È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina». Gli chiesero allora: «Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

...È MEDITATA

Era, probabilmente, la festa di Pentecoste durante la quale i Giudei facevano memoria del dono della Torah e del sabato. Gesù è quindi a Gerusalemme, la città santa.

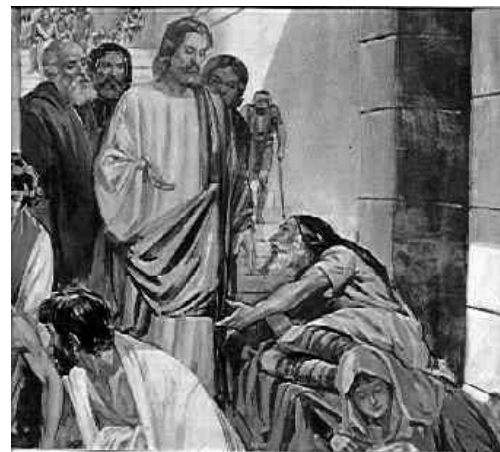
Alla piscina di Betzaetà, un uomo, malato da trentotto anni, lo muove a compassione. Essendo paralitico attende, da sempre e invano, che qualcuno lo immerga, in tempo, nell'acqua considerata risanatrice. Il versetto 4, omissso in questo racconto, dice infatti che «un angelo in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto». Quando Gesù gli chiede se vuole guarire, egli sembra talmente rassegnato da non sospettare minimamente che la domanda sia un'offerta d'aiuto. Perciò risponde: «Signore, io non ho nessuno...» (v. 7). La sua solitudine e impotenza tocca il cuore di Gesù che, all'istante, lo guarisce

liberandolo dall'isolamento in cui la paralisi lo aveva imprigionato. Lo avverte, però, di non peccare più perché non gli accada qualcosa di peggio (cfr. v. 14). Questo non perché attribuisca la sua infermità ad un peccato, commesso da lui o dai suoi genitori, come allora si pensava di fronte alle malattie, ma perché, con l'impegno a convertirsi, custodisca integra la grazia della guarigione ottenuta. Non è infatti dall'acqua, sia pur miracolosa, che viene la vita, ma da Gesù, che sana il corpo per salvare tutto l'uomo, globalmente inteso, per l'eternità.

Lo chiede anche a te, oggi, Gesù, se "vuoi guarire"; cioè se gli permetti di... sbloccare il tuo cuore (prima che le gambe!) perché tu possa correre verso di Lui e verso i fratelli che ti pone accanto. Coraggio, allora: prendi il "tuo lettuccio"; cioè tutte le resistenze a metterti in gioco con il Signore, le tue paure, la noia, l'indifferenza, le cose che paralizzano la mente e il cuore, e cammina!

...È PREGATA

Ti offro, Signore, la mia paura a guardare negli occhi ogni forma di malattia, e Ti chiedo di "sbloccare" il mio cuore perché io sappia correre, con le ali ai piedi, incontro a coloro che, più fragili, mi chiedono di essere aiutati.



...MI IMPEGNA

Chiedo al Signore occhi per vedere le mie "infermità" spirituali e gambe buone per avvicinarmi alle infermità degli altri.

Mercoledì, 17 marzo 2010

Liturgia della Parola

Is 49,8-15; Sal 144; Gv 5,17-30

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù rispose ai Giudei: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero». Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Gesù riprese a parlare e disse: «In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato».

...È MEDITATA

Guarendo il paralitico e operando altri segni e prodigi, in giorno di sabato, Gesù provoca l'ostilità dei Giudei che osservano il sabato come una legge divina. Presentandosi, inoltre, come Colui al quale il Padre "ha rimesso ogni colpa", s'identifica con il giudice supremo, al quale essi attribuiscono un'attività che non cessa mai rispetto all'attività creatrice di Dio, ormai finita. Per questo motivo i rabbini tramano di ucciderlo.

Da ciò il discorso di oggi con cui Gesù giustifica la sua "pretesa". Egli è il Figlio di Dio perché opera sempre come il Padre, cioè con la sua Parola, che risuscita i

morti, risana i malati, perdona e converte i peccatori. Dice: «Chi ascolta la mia parola, (...) ha la vita eterna» (v. 24). Dimostra, così, che la Torah, nella quale è contenuta la Parola che ammaestra e dà la vita, è Lui stesso, il Verbo di Dio, fattosi carne.

Occorre allora ascoltarlo, per vivere e dimorare nel suo Amore. Come l'agire di Dio così il suo giudicare viene dall'amore. Il giudizio del Padre è contro il male, non contro chi lo fa. Onorare il Figlio è onorare il proprio essere figli; è ascoltare, credere e avere la vita già ora accogliendo la parola di Gesù.

La sua voce si esprime nel Vangelo, negli insegnamenti della Chiesa, nelle situazioni ordinarie e straordinarie della vita, nella gioia e nel dolore, negli eventi della storia. In tutto e attraverso tutto essa ci guida, aiutandoci anche a capire che non siamo noi a servizio della legge, ma è la legge che è per noi, per indicare e sostenere il nostro impegno nel fare il bene. *Ama e fa' ciò che vuoi*, diceva S. Agostino, perché il primo comando che Dio ci dà è la carità.

...È PREGATA

*Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei Tu il Dio della mia salvezza,
in Te ho sempre sperato.*
(Sal/25, 4-5)

...MI IMPEGNA

Voglio rinnovare il mio impegno quotidiano di ascolto e meditazione della parola di Gesù, per avere in me i sentimenti, i pensieri, gli atteggiamenti che aveva Gesù.

Giovedì, 18 marzo 2010

Liturgia della Parola
Es 32,7-14; Sal 105; Gv 5,31-47

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste. E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

...È MEDITATA

Il brano di oggi non svela facilmente il suo messaggio. È certo che Gesù non si sottrae, in alcun modo, a manifestare la propria identità indicando ai giudei le testimonianze a suo favore: le parole del Battista, la Scrittura, Mosè e soprattutto l'«altro», cioè il Padre, che gli concede di compiere le sue stesse opere. Ciononostante i giudei persistono nella loro incredulità perché leggono la Torah come uno scritto, che parla del passato; escludono, perciò, una lettura profetica della stessa, finalizzata all'attesa di Colui che la compie: Gesù. Egli è il "cuore" della Torah, questo non ammettono: «Fino ad oggi quando si legge Mosè, un velo

è steso sul loro cuore; ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto» (2Cor 3,15-16). Solo se crederanno in Lui potranno comprendere la Scrittura, se invece lo rifiuteranno, in nome dell'antica Legge, Mosè stesso li accuserà. Gesù dice loro infatti: «Se credeste (...) a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto» (v. 46).

L'invito alla fede rivolto agli ebrei vale oggi per noi, per la nostra salvezza, e per quella di coloro che, in un modo o nell'altro, Dio ci ha affidato.

Guardiamoci attorno! A casa, al lavoro, fra i banchi di scuola, nella sala d'attesa di un medico, in parrocchia, al bar, con gli amici... Sempre e ovunque il mondo attende la nostra testimonianza di fede. Non la daremo difendendo noi stessi: i nostri diritti e interessi, le nostre idee e prospettive; ma testimoniando l'amore di Cristo, mostrando che il vangelo è possibile, anzi è la risposta al desiderio di vita che c'è in ogni cuore. E se questo ci costa forse è proprio perché stiamo diventando davvero suoi discepoli.

...È PREGATA

*Il peccato mi ha reso triste, l'amicizia con te si è indebolita,
la comunicazione con gli altri si è resa difficile.
Sono qui davanti a te, perché tu mi ami ancora;
nel peccato non mi abbandoni, e mi dai il tuo perdono.
Ridonami, o Signore, la gioia della speranza
e mostrami il cammino sicuro che porta a te*

...MI IMPEGNA

Nelle occasioni che lo richiederanno, cercherò di vincere la paura o la vergogna per testimoniare apertamente la mia fede in Gesù.

Venerdì, 19 marzo 2010

S. GIUSEPPE, SPOSO DELLA B.V. MARIA - *Solennità*

astinenza

Liturgia della Parola

2Sam 7,4-5.12-14.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

...È MEDITATA

Celebriamo oggi la festa di S. Giuseppe, lo sposo di Maria. Il Vangelo ne presenta la figura a partire dal ruolo che è chiamato a svolgere, assumendosi la paternità di Gesù. Ricevuto l'annuncio in sogno del concepimento di Maria, ad opera dello Spirito Santo, egli l'accoglie come sua sposa pur non comprendendo il mistero della sua maternità. Convinto che in Lei non vi è nessuna colpa, non la espone alla diffamazione, aderendo così allo spirito anziché alla legge (*Dt 22,20 ss.*) per la quale una donna, incinta prima del matrimonio, doveva essere lapidata. Per questo motivo, Matteo lo definisce "giusto".

Da subito "custode" di Gesù, gli impone il nome nel rito della circoncisione e lo salva dalla strage degli innocenti, fuggendo in Egitto. Una volta al sicuro, dopo la morte di Erode, lo riporta in Palestina, fissando a Nazareth la dimora della famiglia. Gesù lo chiama *Abbà*, "babbo", e impara, dal suo esempio di israelita profondamente attento al volere di Dio, l'obbedienza filiale. Con lui lavora, facendo il falegname, con lui va in pellegrinaggio tutti gli anni al tempio di

Gerusalemme, in occasione della Pasqua, e ogni sabato alla sinagoga per partecipare alle celebrazioni liturgiche comunitarie. Giuseppe adempie, così, in modo esemplare la legge ebraica che affidava al padre il compito di curare la formazione religiosa dei figli.

Tutto della Persona di Gesù manifesta che è il "figlio di Giuseppe" (*Lc 4,22*): l'umiltà, la laboriosità, il silenzio, la preghiera... Tutto di Giuseppe mostra che vive in funzione di Gesù, il Figlio di Dio che abita la sua casa, che proprio per mezzo di lui, umile falegname di Nazareth, diviene il compimento di tutte le attese della casa d'Israele.

...È PREGATA

O Giuseppe, uomo giusto, che amavi Dio sinceramente, non hai esitato un attimo ad assecondare la sua volontà, con disponibilità piena. Beato te, Giuseppe, perché come Maria anche tu hai creduto! Noi guardiamo a te e ti preghiamo: donaci la tua profonda umiltà, donaci di imitare la tua perfetta obbedienza e adesione alla volontà di Dio.

Amen

...MI IMPEGNA

Voglio riscoprire in questo giorno il valore dell'obbedienza sincera e sentita al progetto di Dio sulla mia vita, per accoglierlo con rinnovato amore.



Sabato, 20 marzo 2010

Liturgia della Parola

Ger 11,18-20; Sal 7; Gv 7,40-53

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Questi è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Questi è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?». E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!». Ma i farisei replicarono loro: «Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Disse allora Nicodemo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea». E tornarono ciascuno a casa sua.

...È MEDITATA

Il Vangelo di oggi, riproponendo la figura di Gesù in rapporto alla legge, ci offre una nuova possibilità di conoscerLo non come una verità da credere, ma come la Verità in persona. È quanto succede a chi lo incontra davvero! A quella gente, che gli scribi chiamano "maledetta" perché dichiara che è il "Cristo", senza conoscere la legge; alle guardie, che non lo arrestano perché avvinte dalla sua parola; a Nicodemo che si appella alla legge per difenderlo. Gesù, però, muore lo stesso, sotto la legge, perché questa, essendo "ombra" dei beni futuri, non riconosce in Lui la "luce piena", il "giorno senza tramonto".

Quante volte anche noi restiamo al buio! Spesso ciò dipende dalla nostra chiusura alla grazia che, bussando alle porte del cuore, può entrare solo se gliele spalanchiamo! Non gusteremo appieno l'Amore, cioè la vita di Dio in noi, finché ci accontenteremo di sperimentarne solo un po', pur di salvare tante altre cose che ci sono care. Dio lo si "possiede" nella misura in cui trova in noi un "vuoto" che lo possa accasare, lasciandolo libero di agire col suo Spirito per farci santi al suo cospetto nella carità (cfr. Ef 1,4).

Dinanzi alle autorità religiose dell'epoca che trattavano la gente con molto disprezzo, l'onestà di Nicodemo si rivolta ed alza la voce per difendere Gesù: "La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?" La reazione degli altri è di presa in giro: "Sei forse anche tu, Nicodemo, della Galilea!? Dà uno sguardo alla Bibbia e vedrai che dalla Galilea non potrà venire nessun profeta!" Loro sono sicuri! Con il libro del passato in mano si difendono contro il futuro che arriva scomodando. Molta gente continua a fare oggi la stessa cosa. Si accetta la novità solo se va d'accordo con le proprie idee che appartengono al passato.

Diventare discepoli di Cristo comporta evidentemente la rinuncia ai propri punti di vista, alle nostre ragioni, le più fondate, alle nostre abitudini ed acquisizioni personali pur di conoscere Cristo, che ci viene incontro non solo ispirando la nostra coscienza ma anche, e più ordinariamente, celando la Sua Presenza nell'umanità dei fratelli e delle sorelle con cui viviamo. Il rinnegamento di sé è la "via maestra" con cui Gesù si fa strada in noi, a condizione però che impariamo a distinguere ciò a cui ci domanda di rinunciare da quanto dobbiamo difendere per glorificarlo.

...È PREGATA

O Signore, dammi tutto ciò che mi conduce a Te.

O Signore, prendi tutto ciò che mi distoglie da Te.

O Signore, strappa anche me da me e dammi tutto a Te.

(S. Teresa Benedetta della Croce)

...MI IMPEGNA

Cercherò di superare i miei pregiudizi per ascoltare Dio che parla sempre nel più profondo di me.